



Obbligo per “la buona scuola” di portare gli alunni in gita



risponde **Paola Spotorno**
Insegnante, 2 figli

? Gentilissima prof. Spotorno, mio figlio che fa la seconda liceo non vede l'ora di essere in terza per fare una gita scolastica che duri più di un giorno. Mi racconta che in questi giorni la sua scuola è mezza vuota perché i ragazzi del triennio sono quasi tutti fuori. Io mi domando cosa vi spinga a portarvi dietro questi ragazzini. **Una responsabilità enorme in cambio di che cosa?** Vivo in una città meta di gite e quando vedo in giro una scolaresca osservo la gran fatica che fate a tenerli attenti e in gruppo. L'ho fatto notare anche a mio figlio che al solito ha sbuffato. Mi piacerebbe sapere il suo punto di vista, magari lei riesce a convincermi.

GIOVANNA - PISA

74

– **Cara Giovanna, marzo e aprile sono i mesi delle tanto attese gite. I ragazzi iniziano a proporle il primo giorno di scuola e sono l'oggetto principale delle loro assemblee di classe. Poi inizia la caccia al professore disponibile, chi riesce ad accaparrarselo per primo è come se avesse vinto al bingo, salvo poi la delusione per la rinuncia che non arriva in tempo utile per trovare un sostituto. Insomma, l'anno scolastico sembra essere sopportabile anche per l'attesa di quei due o tre giorni, e se si è fortunati una settimana, di gita scolastica. Noi professori, per dovere, lo chiamiamo **viaggio di istruzione** ma hanno ragione loro, è una gita, o forse un viaggio di formazione, nel senso più classico del termine e non solo per i ragazzi. In certi casi è la **prima volta** che vanno fuori casa senza i propri genitori, per qualcuno è la prima volta in aereo. Se si va all'estero poi si sperimenta che le lingue straniere sono qualcosa di più che un libro di grammatica, anzi sono vive, vive e tanto incomprensibili. Li vedi che sotto sotto pensano: «Come sarebbe bello ora saperle». E noi prof siamo lì con loro, uno davanti l'altro a chiudere la fila **come un cane da pastore** per evitare di persene qualcuno, con il nervoso di vederli a volte arrivare in ritardo o per il disturbo causato la notte in hotel (un classico). Cara amica, alla fine di questi giorni sono generalmente piuttosto stanca ma di buon umore e **il più delle volte non mi sembra di aver perso tempo**. Anzi, azzardo: **obbligo per “la buona scuola” di portare gli studenti fuori dalle proprie aule. Ci si guadagna tutti: loro ti insegnano a usare Facebook e altre diavolerie, tu gli fai vedere che cammini ancora più di loro** che sono nati stanchi, e alla fine trottano con te! Alla sera poi, rientrando insieme, nelle loro piccole ma importantissime confidenze che ti permettono di **conoscerli un po' di più** ti dicono: «Sa, professoressa, è stato bello». Sono piccole soddisfazioni forse, ma che danno anche loro un senso a ciò che faccio. Un abbraccio.**

FUMETTI

HILDA NATA DALLA FANTASIA DI PEARSON



Luke Pearson è considerato una rivelazione del fumetto in Gran Bretagna ma anche altrove. Il suo personaggio più amato è una bambinetta che si muove tra mille ambienti diversi e vive tante avventure. In questo elegante albo della Bao è alle prese con **La parata dei pennuti**. R.M.

